

31 marzo—6 aprile 2014
n. 89 2

www.santostefanodilarvego.it
ssshow@libero.it



S. Stefano Show

DOMENICA 30 MARZO**IV di Quaresima**

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla

Ore 10.00 Via Crucis

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia

- a Gallaneto: **Via Crucis vicariale ore 15.00** (vedi manifesto in fondo alla chiesa)

- termina bivacco GV e GVS

LUNEDI' 31 MARZO**S. Beniamino**

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia di tutte le classi eccetto la V elem che sarà alle 18.00

MARTEDI' 1° APRILE**S. Ugo di Grenoble**

Dio è per noi, rifugio e fortezza

Ore 21.00 R.n.S. nella Cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 2 APRILE**S. Francesco da Paola**

Misericordioso e pietoso è il Signore

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

Ore 19.15 Giovani e Issimi con cena condivisa

GIOVEDI' 3 APRILE**S. Sisto I**

Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo

- in Seminario: preghiera per le Vocazioni ore 21.00

VENERDI' 4 APRILE**S. Isidoro - 1° Venerdì del mese**
Astinenza dalle carni

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

SABATO 5 APRILE**S. Vincenzo Ferrer - 1° sabato del mese**

Signore mio Dio, in te ho trovato rifugio

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora (la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

- alla Guardia: pellegrinaggio ore 7.30

- inizia il Bivacco ACR 12/14 (accordarsi con Luca)

DOMENICA 6 APRILE**Vdi Quaresima**

Il Signore è bontà e misericordia

Ore 10.00 Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia (la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

- Termina Bivacco ACR

- in Seminario: Gruppo Ecomi ore 17.30

Messaggio del Papa per la 29° giornata Mondiale della Gioventù a livello Diocesano (13 aprile 2014).

Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei Cieli (Mt. 5,3)

Prima Parte

LA FORZA RIVOLUZIONARIA DELLE BEATITUDINI

Gesù le ha proclamate sulla riva del lago di Galilea.

C'era tanta folla e lui salì sulla collina per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "Discorso della montagna".

Nella Bibbia il monte è visto come il luogo dove Dio si rivela e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè.

E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che lui stesso percorre, anzi, che lui stesso è e la propone come "Via della vera felicità".

In tutta la sua vita, da Betlemme fino alla morte in Croce e alla Risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in lui. Nel proclamare le beatitudini, Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna.

Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli.

Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide, sono presenti nella nostra vita.

ma se apriamo la porta a Gesù, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono l'opposto di ciò che viene comunicato dai mezzi di comunicazione: stampa, televisione, riviste...

Per la mentalità del mondo è uno scandalo che Dio si sia fatto uno di noi, che sia morto su una croce.

Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati, sono considerati "perdenti", deboli.

Sono esaltati, invece, il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia.

Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o, piuttosto, andarsene. E Simone, detto Pietro, ebbe il coraggio di rispondere: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

Se sapremo anche noi dire di sì a Gesù, la nostra vita si riempirà di significato e così sarà feconda.

(continua)

Don Giorgio



Un'altra laureata in parrocchia!!!

Venerdì 21 marzo 2014

con 99 su 110

si è laureata in ingegneria elettronica

la Dottoressa

MORELLO LAURA

A lei tutti i nostri complimenti!

La salvezza è un dono ...

PAPA FRANCESCO

...DA RICEVERE CON CUORE UMILE,

COME MARIA

Il Signore è in cammino con noi per ammorbidire il nostro cuore. E' quanto affermato da Papa Francesco nella Messa di martedì mattina a Casa Santa Marta. Nell'odierna Solennità dell'Annunciazione, il Papa ha dunque sottolineato che solo con un cuore umile come quello di Maria possiamo avvicinarci a Dio. La salvezza, ha poi osservato, non si compra e non si vende: si regala.

Dove porta la superbia del cuore? Papa Francesco ha svolto la sua omelia soffermandosi su Adamo ed Eva che, cedendo alla seduzione di Satana, hanno creduto di essere come Dio. Quella "superbia sufficiente" fa sì che siano allontanati dal Paradiso. Ma il Signore non li lascia camminare da soli, fa loro una promessa di redenzione e cammina con loro. "Il Signore – ha detto ancora il Papa – accompagnò l'umanità in questo lungo cammino. Ha fatto un popolo. Era con loro". E quel "cammino che è incominciato con una disobbedienza", "finisce con una obbedienza", con il sì di Maria all'Annuncio dell'angelo. "Il nodo che ha fatto Eva con la sua disobbedienza – ha detto richiamando Sant'Ireneo di Lione – lo ha sciolto Maria con la sua obbedienza". E' un cammino, ha soggiunto, "nel quale le meraviglie di Dio si moltiplicano":

"Il Signore è in cammino con il suo popolo. E perché camminava con il suo popolo, con tanta tenerezza? Per ammorbidire il nostro cuore. Esplicitamente lo dice, Lui: 'lo farò del tuo cuore di pietra un cuore di carne'. Ammorbidire il nostro cuore per ricevere quella promessa che aveva fatto nel Paradiso. Per un uomo è entrato il peccato, per un altro uomo viene la salvezza. E questo cammino tanto lungo aiutò tutti noi ad avere un cuore più

umano, più vicino a Dio, non tanto superbo, non tanto sufficiente".

E oggi, ha proseguito, la liturgia ci parla "di questa tappa nel cammino di restaurazione", "ci parla di obbedienza, di docilità alla Parola di Dio":

"La salvezza non si compra, non si vende: si regala. E' gratuita. Noi non possiamo salvarci da noi stessi: la salvezza è un regalo, totalmente gratuito. Non si compra con il sangue né di tori né di capre: non si può comprare. Soltanto, per entrare in noi questa salvezza chiede un cuore umile, un cuore docile, un cuore obbediente. Come quello di Maria. E, il modello di questo cammino di salvezza è lo stesso Dio, suo figlio, che non stimò un bene irrinunciabile essere uguale a Dio. Paolo lo dice".

Il Papa ha messo l'accento sul "cammino dell'umiltà, dell'umiliazione". Questo, ha detto, "significa semplicemente dire: io sono uomo, io sono donna e Tu sei Dio, e andare davanti, alla presenza di Dio", "nella obbedienza, nella docilità del cuore". E per questo, ha esortato nella Solennità dell'Annunciazione, "facciamo festa: la festa di questo cammino, da una madre a un'altra madre, da un padre a un altro padre":

"Oggi, possiamo abbracciare il Padre che, grazie al sangue del suo Figlio, si è fatto come uno di noi, ci salva. Questo Padre che ci aspetta tutti i giorni... Guardiamo l'icona di Eva e di Adamo, guardiamo l'icona di Maria e Gesù, guardiamo il cammino della Storia con Dio che camminava con il suo popolo. E diciamo: 'Grazie. Grazie, Signore, perché oggi Tu dici a noi che ci hai regalato la salvezza'. Oggi è un giorno per rendere grazie al Signore".

E QUESTA A L'È A MAE STOIA

di Giuseppe Medicina

Il Don, fiume immenso, ha pochissimo dislivello (un metro), la sua acqua scorre lentissima, si muove appena, per questo motivo, a differenza del Volga, è il primo fiume a gelare, non appena si avvicina l'inverno, il terribile inverno russo. La situazione precipita, le cose cambiano, prima si stava meglio in paese e molto peggio in prima linea, adesso si sta meglio in prima linea perché il paese, bombardato a tappeto, vive in condizioni terribili; inizia la disfatta, i soldati italiani, sotto il fuoco della mitraglia degli aerei russi, si raccolgono nei paesi dove sono facile bersaglio, nemmeno la metà di loro sopravvive.

I superstiti vivono nei camminamenti scavati con pala e piccone dalle donne russe, requisite per questa attività. È arrivato l'inverno, il camminamento è scavato in un metro di neve. Un ufficiale dà un ordine a Pino: "Esci dal paese e porta questo documento alla tua batteria".

Pino, da buon soldato, va... in prima linea si sta meglio che in paese!

Partono in due, stanno lì tutto il giorno, a sera ritornano in paese, i soldati chiedono se arriva il rancio.

Ad un tratto un rumore assordante, un fischio lacerante, colpi di mitraglia, un aereo sorvola i soldati a bassa quota e spara all'impazzata.

Una scheggia si pianta sibilando nel ghiaccio fra Pino e il suo compagno, un napoletano di cognome Riccio. Si pianta proprio in mezzo al ghiaccio senza nemmeno sfiorarlo.

"Riccio, guarda un po' lì!" dice Pino al suo compagno.

"Se cadeva mezzo metro più in là, addio". Il napoletano risponde pronunciando una frase irripetibile.

Arrivano in paese, il paese è distrutto, durante la loro uscita era successo il finimondo, loro, da lassù non si erano accorti di nulla: case sventrate, fuoco, fumo, macerie.

La casa vicina a quelle dove dormivano è completamente distrutta, dentro c'è un soldato siciliano di cognome Cocuzza, si era sposato prima di partire per il fronte perché sua moglie potesse prendere il sussidio. Cantava sempre questa canzone: "Mamma son tanto felice".

È ancora vivo, ma senza una gamba, anche di lui non si saprà più nulla.

Sarà riuscito ad arrivare a casa? È poco probabile ma sperare non costa nulla.

Ormai siamo in pieno inverno. Inizia la ritirata. Pino abbandona la sua batteria e si unisce ad un sergente e ad altri soldati. Nei magazzini ci sono cappotti, pellicce, indumenti vari, ma non si possono toccare, verranno bruciati o marciranno lì, i soldati sono destinati a morire di freddo e di fame.

La batteria di Pino, con i pochi soldati superstiti, fa un altro tragitto, ormai tutto è perduto, si salvi chi può Pino costeggia tutto il fronte, vede grandi battaglie, a poco a poco si allontana dalla zona dei combattimenti. È vestito come quando era partito, ha soltanto una maglia di lana che gli era stata mandata da casa, ha rimediato una coperta da campo, che si è messa intorno alla testa e alle spalle, in testa ha l'elmetto, messo di traverso ha il moschetto che tiene ferma la coperta.

Restano scoperti solo gli occhi, il fiato gela, un velo di ghiaccio ricopre la fronte e le palpebre.

I soldati arrivano in una grande piazza, ognuno arriva per conto suo, due soldati genovesi indicano a Pino la sua batteria... quel che ne era rimasto.

Pino va verso la sua batteria, il maresciallo lo accoglie: "Ah, sei qui!? Ti avevo già segnato nei dispersi".

Risposta: "Io ho la pelle dura, per adesso non muoio!"

Uno dei due genovesi era di Ceranesi, l'altro di Pegli.

Chi era quello di Ceranesi? Abitava nei pressi della Madonna dell'Orto. Ma chi poteva riconoscerlo?!

Dei loro corpi, Pino aveva visto a malapena, soltanto gli occhi.

Si rivedranno dopo 40 anni. Un giorno è arrivato in bottega. "Enrico, c'è tuo padre? Sai chi sono?..."

Dopo 40 anni. Quando è morto, dice Pino, l'ho saputo in ritardo e non sono nemmeno potuto andare al funerale.

(continua)

Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

La strada dei Giovi e il Passo della Bocchetta

Il fascino delle strade è probabilmente dovuto, in prima istanza, alla curiosità naturale che l'uomo ha, come ogni altro essere vivente, di conoscere l'ambiente in cui vive e si muove.

Potersi spostare liberamente in una direzione del territorio, permette di percepire il ritmo con cui si avvicinano in continuità i luoghi e le bellezze naturali e le opere con cui la società umana si è inserita nella natura.

Solamente attraverso lo studio della viabilità, del sistema di comunicazione e delle strutture ad essi correlate è possibile comprendere a pieno la struttura socio-economica di un territorio in una determinata epoca, così come è possibile comprendere il disegno politico di un governo, se di controllo o di espansione, ma anche la volontà del semplice uomo di voler comunicare con altri simili. L'importanza di un tracciato è esplicitato con il numero di interventi infrastrutturali che vi sono stati realizzati, con il livello di manutenzione globale e con lo stato di conservazione che a distanza di tempo ancora può conservare.

La via Postumia

La natura stessa del golfo di Genova, quale punto più settentrionale del Mediterraneo occidentale e porzione di territorio corrispondente ad un restringimento dello spessore della cresta appenninica, confinante in oltre con i valichi più bassi dell'Appennino, induce a pensare che la volontà dell'uomo, di insediarsi in questo anfratto strategico, non sia del tutto casuale.

Le prime informazioni a noi pervenute riguardo all'assetto e alle infrastrutture del sistema viario, giungono con l'arrivo dei Romani; solamente dopo la conquista dell'Italia settentrionale, quindi con la conseguente fondazione di nuove colonie dislocate in regioni di rilevante interesse economico e militare, i romani consolidano il loro sistema stradale.

Nell'ambito di questa strategia, nel 148 a.C., il console Spurio Postumio Albinio progettò una strada che univa *Genua* ad *Aquileia* attraverso le principali colonie dislocate nella Pianura Padana. La via Postumia, dunque, assumeva il ruolo di collegamento tra i nuovi capisaldi romani con finalità principali di controllo delle popolazioni bellicose locali, tuttavia, il ruolo militare attribuito a questa arteria, passò rapidamente in secondo piano a scapito dell'assunzione della Postumia come mezzo di diffusione della civiltà romana verso l'Europa, avviando indirettamente il sistema di relazioni tra il mare e la pianura.

Solamente dopo la metà del III secolo d.C., ed in seguito alla realizzazione della vicina *Iulia Augusta*, la via Postumia esaurì la propria funzione organica assumendo sempre più la connotazione di via commerciale.

Il sistema viario romano conobbe il suo tramonto con la dissoluzione dell'Impero d'Occidente, la Liguria diventò uno dei principali territori di lotte tra bizantini e longobardi rimanendo, poi, il teatro prediletto delle scorrerie dei popoli successivi, dai saraceni agli austriaci.

La crisi demografica che ne seguì, aggravata da carestie ed epidemie, azzerò quasi totalmente lo scambio commerciale; solamente più di un millennio dopo, nell'Italia settentrionale si tornerà ad avere un sistema viario organico ed articolato.

Il trionfo della Bocchetta

Verso l'anno Mille l'Occidente cristiano, caratterizzato da grandi cambiamenti, quali crescita demografica e stabilizzazione climatica, scaturì una rinascita dei centri urbani lungo le coste italiane ed una notevole ripresa del commercio ormai scomparso.

Genova, quale protagonista indiscussa della rinascita occidentale, approfittò saggiamente della situazione delineatasi cercando di riappropriarsi il titolo di crocevia tra Mediterraneo ed Europa centrale. I genovesi, con lo sviluppo economico e la crescita del potere militare, furono incoraggiati a cercare nuove frontiere commerciali al di fuori delle mura cittadine, adottando una politica espansionistica per azzerare le insidie concorrenziali degli altri porti delle due riviere, nel controllo dei valichi appenninici e delle strade alle spalle della città, per agevolare pienamente il crescente flusso di commercio.

Ma la politica espansionistica di Genova dovette da subito confrontarsi con il pessimo stato del sistema viario, visto che la Postumia aveva da tempo perso la sua identità.

Lo sgretolamento dell'autorità stradale alimentò la diffidenza verso lo sviluppo della viabilità; in un contesto in cui regnava il sospetto e l'autonomia di una costellazione di micro autorità, la strada poteva divenire un'arma a doppio taglio, potenzialmente utile ai pericolosi confinanti.

La risultante di questa situazione, vista anche la mancanza di investimenti per la pavimentazione e le opere principali e la mancanza di un personale specializzato, originò un sistema viario costituito da sentieri e mulattiere.

Nel corso del Medioevo, dunque, gli itinerari "artificiali" romani, progettati e muniti di imponenti opere murarie, furono sostituiti dalle vie naturali, la cui nascita scaturisce dalla necessità del singolo mercante, viandante o semplice contadino di doversi spostare da un luogo all'altro.

Nelle aree montane questa nuova ottica di viabilità non poteva collocarsi che lungo i crinali dei monti per motivi pratici, quali riduzione di attraversamento di corsi d'acqua, riduzione del pericolo delle frane e delle alluvioni, ed economici visto che venivano ridotte notevolmente le opere infrastrutturali.

Nel Medioevo, inoltre, veniva privilegiata la minor lunghezza a scapito della pendenza, mentre gli ingegneri romani, vista la priorità attribuita ai carri, ricercavano la minor pendenza; per tale motivo il mulo divenne uno dei simboli della civiltà medievale; "*...in montagna non sono tanto le strade che hanno condizionato i mezzi di trasporto, quanto piuttosto questi ultimi che hanno condizionato la scelta dei percorsi.*"²

Alla luce delle osservazioni, siccome ciascun viandante poteva aprire a propria discrezione una via naturale, lascia pensare che il sistema di comunicazione medievale tra i due versanti, fosse una costellazione di sentieri e mulattiere, dettati non più da una strada principale, ma gravitanti attorno ad un'area di strade scelte a seconda delle condizioni meteorologiche e delle stagioni.

Queste caratteristiche portavano indiscutibilmente a convergere verso punti di passaggio obbligati ovvero i valichi della Bocchetta, dei Giovi, di Praglia e di Marcarolo, della Crocetta d'Orero e della Vittoria. Il toponimo "giovi" pare indicare addirittura una molteplicità di itinerari di valico, dovuta alla depressione tra le valli Scrivia e Polcevera; i percorsi che attraversavano centri urbani, fortificazioni militari o altri punti nevralgici, acquisirono una maggior rilevanza strategica rispetto agli altri e, come tali, furono presi di mira dai genovesi nella loro spinta espansionistica nell'Oltregiogo. La via della Bocchetta divenne il percorso preferito dai genovesi, sul quale stabilirono, con tempestività, la riscossione della gabella.

(continua)

IL BILANCIO DI DIO...

Dio ama, “non sa fare altra cosa”. E’ quanto sottolineato da Papa Francesco nella Messa di stamani a Casa Santa Marta. Il Papa ha ribadito che il Signore sempre ci aspetta e ci perdona, è “il Dio della misericordia” che ci fa festa quando torniamo da Lui.

Dio ha nostalgia di noi, quando ci allontaniamo da Lui. Papa Francesco ha svolto la sua omelia muovendo dal Libro del Profeta Osea, nella prima Lettura. Il Signore, ha osservato, ci parla con tenerezza. Anche quando “ci invita alla conversione” e questa parola ci “suona un po’ forte”, ha evidenziato, dentro c’è “questa nostalgia amorevole di Dio”.

C’è l’esortazione del Padre che dice al figlio: “Torna, è ora di tornare a casa”. Quindi, ha rilevato che già “soltanto con questa parola possiamo passare tante ore di preghiera”: “E’ il cuore di nostro Padre, è così Dio: non si stanca, non si stanca! E per tanti secoli ha fatto questo, con tanta apostasia, tanta apostasia del popolo.

E Lui sempre torna, perché il nostro Dio è un Dio che aspetta. Da quel pomeriggio nel Paradiso terrestre, Adamo è uscito dal Paradiso con una pena e anche una promessa. E Lui è fedele, il Signore è fedele alla sua promessa, perché non può rinnegare se stesso. E’ fedele. E così ha aspettato tutti noi, lungo la storia. E’ il Dio che ci aspetta, sempre”. Francesco ha così rivolto il pensiero alla Parabola del figliol prodigo. Il Vangelo di Luca, ha rammentato, ci dice che il padre vede il figlio da lontano perché lo aspettava. Il padre, ha soggiunto, “andava sul terrazzo tutti i giorni a guardare se il figlio tornava. Aspettava. E quando lo vede, è andato di fretta” e “gli si gettò al collo”. Il figlio aveva preparato delle parole da dire, ma il padre non lo lascia parlare: “Con l’abbraccio gli tappò la bocca”: “Questo è il nostro Padre, il Dio che ci aspetta. Sempre.

‘Ma, padre, io ho tanti peccati, non so se Lui sarà contento’. ‘Ma prova! Se tu vuoi conoscere la tenerezza di questo Padre, va da Lui e prova, poi mi racconti’.

Il Dio che ci aspetta. Dio che aspetta e anche Dio che perdona. E’ il Dio della misericordia: non si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono, ma Lui non si stanca. Settanta volte sette: sempre; avanti con il perdono. E dal punto di vista di un’azienda, il bilancio è negativo. Lui sempre perde: perde nel bilancio delle cose, ma vince nell’amore”. E questo, ha proseguito, perché Lui “è il primo che compie il comandamento dell’amore”. “Lui ama – ha detto il Papa – non sa fare altra cosa”. E anche “i miracoli che Gesù faceva, con tanti ammalati – ha aggiunto – erano anche un segno del grande miracolo che ogni giorno il Signore fa con noi, quando abbiamo il coraggio di alzarci ed andare da Lui”. E quando succede questo, ha affermato il Papa, Dio ci fa festa.

“Non come il banchetto di quell’uomo ricco, che aveva alla porta il povero Lazzaro”, ha avvertito, Dio “fa un altro banchetto, come il padre del figliol prodigo”: “‘Poiché tu fiorirai come un giglio’, è la promessa, ‘Ti farò festa’. ‘Si spanderanno i tuoi germogli e avrai la bellezza dell’olivo e la fragranza del Libano’. La vita di ogni persona, di ogni uomo, ogni donna, che ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, troverà la gioia della festa di Dio. Così, che questa parola ci aiuti a pensare al nostro Padre, Padre che ci aspetta sempre, che ci perdona sempre e che fa festa quando noi torniamo”.

Papa Francesco



PIOGGIA su S. Steva

e anche tanta ☺ ma non per i ragazzi dell'ACR che numerosissimi si buttano tutti in Teatro, ehm, Oratorio (giusto Luc?!). Oggi si parla di fiducia, nel giorno della festa di S. Giuseppe di cosa si poteva parlare altrimenti^^. La 1 e la 2 questa volta non esistono, ci dividiamo a gruppetti, ma non c'è competizione, non questa volta, si chiede ai ragazzi solo di aver anche loro un po' di

FIDUCIA



Tre esercizi, tutti con una piccola cosa in comune, indovinate un po'.... bravi!! È scritta 3 righe sopra :P Le squadrette li faranno tutti a giro, controllati dai baldi educatori pronti in postazione^^
 Corsa cieca: il partecipante deve correre senza vedere un bel niente il più forte possibile e fermarsi solo allo stop dell'Educatore, possiamo vedere proprio qui sotto Cri.. almeno credo, in versione Casper che di lì a poco, probabilmente, si sarebbe schiantato contro qualcosa... .. non lo saprete mai :P



Subito dopo il piccolo gioco, tutti armati di foglio e penna, perché a caldo vengono date delle domande così da poterci ragionare su tutti insieme a fine giornata

Secondo esercizio, il più classico di tutti, ma non per questo il più semplice e scontato, lasciarsi cadere all'indietro e sperare (:P) che qualcuno ci prenda prima di



tirare la zuccata della vita ☺ al termine di questo? Altra domandina ovviamente!! Si fa un po' di volte così che anche i più ardui si lascino un po' andare ☺ tutto però va per il meglio, questi ragazzi sono in tutto e per tutto una vera squadra ora, non è di certo l'affidarsi ai loro compagni di viaggio a farli vacillare!! (qui a destra possiamo veder **Bigfoot** che aiuta Ping con le domande :P)

Arriviamo dunque al terzo ed ultimo esercizio ;P il più classico dei percorsi ad ostacoli, come? Ovviamente anche qui bendati!! meglio guidare o essere guidati quando si rischiano capocciate ad ogni passo?? :P a voi la scelta ☺
 Finiscono gli esercizietti e i ragazzi si dividono in archi come sempre, così da Ragionare tutti insieme sulle risposte che hanno dato e condividere le impressioni avute.. suona il fischietto e con un po' di genitori già in sala (ci siamo di nuovo fatti prendere la mano) si parte con la MERENDA !!! con qualche tentativo di piramide umana malriuscita e qualche "caricone" alle "istituzioni" ☺ beh, come sempre alla prossima e.. dimenticavo, 2 punti per tutti!!



| | | | |
|-----------|----|--------|----|
| Ping | 30 | Giulia | 16 |
| Alex | 32 | Gne | 7 |
| Andrea | 3 | Ila | 34 |
| Bea | 32 | Lollo | 32 |
| Carola | 29 | Lore | 3 |
| Catte | 17 | Luca | 25 |
| Christian | 22 | Marta | 11 |
| Frac | 12 | Maty | 27 |
| Francy | 17 | Matty | 8 |
| Gabry | 13 | Matte | 15 |
| Gio | 23 | Mirko | 4 |
| Giada | 8 | Samu | 18 |
| Gianluca | 5 | Chia | 8 |



Appuntamenti futuri:
BIVACCO 12/14: 5-6 Aprile @ Seminario
BICACCO ACR: 3-4 Maggio!!! ←segnatelo

Cya dal vostro **A.C.R. Disco Club**

SOMMARIO

| | |
|---|----------|
| Orari | pag. 2 |
| La forza rivoluzionaria delle beatitudini | pag. 3 |
| La salvezza è un dono.... | pag. 4 |
| Questa a l'è a mae stoia | pag. 5 |
| Tra storia e realtà | pag. 6-7 |
| Il bilancio di Dio | pag. 8 |
| ACR Today | pag. 9 |
| I tweet di Papa Francesco | pag. 10 |

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



25 marzo 2014

Non possiamo essere discepoli tiepidi.

La Chiesa ha bisogno del nostro coraggio per dare testimonianza alla verità.

24 marzo 2014

Gesù non è mai lontano da noi peccatori.

Lui vuole riversare su di noi, senza misura, tutta la sua misericordia.

22 marzo 2014

Gesù è la nostra speranza. Niente, neanche il male e la morte, possono separarci dalla potenza salvifica del suo Amore.

21 marzo 2014

La malattia e la morte non sono dei tabù.

Sono realtà che dobbiamo affrontare alla presenza di Gesù.